

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1266

1256

I. G. 101

53

IL REO

PER AMORE,

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO DEL FONDO

Nell' Estate del 1821.

g. 10



NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1821.

reyer

Architetto de' reali teatri e direttore delle Accademie, Sig. Carlo

Le scene sono state inventate e dipinte dal Sig. Torricelli, allievo del suddetto

Il Sig. Torricelli

Il costume del vestire, Sig. Torricelli
per gli abiti da uomo, Sig. Torricelli
per quelli da donna, Sig. Torricelli

La musica è del Sig. *Niedermeyer* ^{Luigi}
Maestro di Cappella Svizzero .

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni, Sig. Cavalier **NICCOLINI** .

Le scene sono state inventate e dipinte dal Sig. **TORTOLI**, allievo del suddetto .

Macchinista Sig. *Corazza* .

Direttori del vestiario , Sig. *Novi*, per gli abiti da uomo; Sig. *Giovinetti*, per quelli da donna .

A T T O R I.

GIULIA, amante di Ernesto,

Signora Comelli Rubini.

ENRICHETTA, figlia di Guglielmo,

Signora De Bernardis I.

GUGLIELMO, uomo facoltoso, prepotente,
e credulo delle cose soprannaturali,

Signor Ambrosi.

ERNESTO, amante di Giulia,

Signor Rubini.

DON FABRIZIO GALLINACCIO, uomo
scaltro e concettoso, non ignorante nell'isto-
ria e nella lirica poesia, precettore di Giulia,

Signor Casaccia.

DON FLAMINIO, uomo furbo e raggira-
tore, che si dà per mago, ed astrologo,
affettando una rigida serietà,

Signor Lombardi.

*La scena è in Napoli nel villaggio detto
il Vomero, in un casino di D. Guglielmo.*

ATTO PRIMO ⁵ ▲

S C E N A I.

Galleria nobilmente adornata; fuga di camere in prospetto, che guidano agli appartamenti di Guglielmo. Porta da un lato che introduce all'appartamento di Giulia. Porta d'ingresso dall'altro lato.

Guglielmo, Enrichetta e Flaminio.

Gug. **F**iglia, amico, il colpo è fatto!

La fastosa mia vicina,
Che vuol far la modestina,
Con suo scorno in questo giorno
La mia vittima sarà.

Enr. Provo al core, o Genitore

Una gioja inaspettata:
Al mio piede umiliata
La superba vedrà.

Fla. Anche in me l'allegrezza
Tutt' il sangue sta a brillare,
Che finisca di esultare
Chi sol merita crepar.

Enr. Ella vien tacita e mesta.

Fla. A gioir poco ti resta

Gug. A me volgi il dire?...

Fla. A quella
Vollì dir, che vi martella...
(Se divampa il foco mio
Il castello in aria andrà.)

Enr. ^{a2} Stiamo taciti in disparte,

Gug. Osserviam quel che farà,

Fla. (Ha mischiato egli le carte,
La mia mano or le alzerà.)

6
A T T O
S C E N A II.

Giulia e detti.

Giu. (**D**Eh più non tradirmi
Soave speranza;
Riaccendi nel petto
La ferma costanza,
Che un altro tiranno
Scacciando ne sta.)

Gug. Fremo! ancor non è avvilita!

Fla. Come il solito sta ardita.

Enr. Esco, aimè, del senno fuori!

Giu. (Sono qui?...) Serva, Signori.

Enr. ^{a2} Me l'inchino...

Gug. Mi sprofondo...

Fla. Non ho termin... mi confondo...
Vo' spregarle...

^{a3} Comandarmi...

(Di prudenza or tempo parmi
Stiamo cheti ad ascoltar.)

Gug. La vedete, o dottissimo Don Flaminio? quale vi sembra? (*In disparte.*)

Fla. No, non è tanto inflessibile; anzi tiene nella fronte qualche linea misericordiosa pel genere mascolino.

Gug. Osservatela bene.

Giu. Signore, vi degnate...

Gug. Degnatevi voi, Signora Giulia, di non essere tanto ingrata con chi, dopo la morte di vostro padre, che fu mio compagno di negozj, vi accolse in sua casa con la vedova vostra madre, e che v'adora all'eccesso per riceverne sempre un rifiuto.

Enr. Ed io poi non son così; amo tutti per non far torto a nessuno.

Gug. Che ne dite di quell'orgoglio? (*Sotto voce a Flaminio.*) Si può sperare?

Fla. La luna è più orgogliosa di lei. (*Come*

sopra.) Eppure si fe' cicisbea d' un pecorajo.

Gug. E' così? (*A Giulia.*)

Giul. Posso io non amare Ernesto a cui ho tanta obbligazione?

Enr. (Ch' è quello che amo ancor io.)

Gug. E potete non amar me, da cui ricevete quanto vi bisogna?

Enr. (Roba da ammazzarla!)

Gug. Diffido vincere quel cuore ostinato.

(*Sotto voce a Flaminio.*)

Fla. Ed io no. (*Come sopra.*) La cabala, i prestigi sanno vincere l'ostinazione. Lasciate ch' io parli colla luna.

Gug. (*c. s.*) Io però dubito che il precettore che la consiglia non la rendesse verso di me severa, e che tirasse a favorire un mio rivale.

Fla. (*c. s.*) Dove sta costui?

Gug. (*c. s.*) In mia casa. Si chiama Don Fabrizio Gallinaccio.

Fla. (*c. s.*) Gli parlerò io, e ne ricaverò il costruito.

Gug. (*c. s.*) Oh uomo più che sublime! Saprà io ricompensarvi.

Fla. (*c. s.*) Lasciatevi da me servire. (Finchè nel mondo vi son gonzi, vi sarà sempre la mia pagnotta. (*Parte.*))

Enr. (Vo' a fare una passeggiata in giardino, per non più vedere questa superba rivale.)

(*Parte.*)

S C E N A III.

Guglielmo e Giulia.

Gug. **G** Giulia, alle corte, or dovrete rammentarvi che quando privo io restai della consorte, vi assicurai che quell'amore ch' io nutriva per lei cominciava a sentirlo per voi.

Giu. Ed io vi promisi di amarvi come io amava mio padre.

Gug. Ma oggi ch'è perduto tutto per voi?

Giu. Oggi piucchè mai debbo tributarvi la mia gratitudine.

Giu. Voi mi amate?

Giu. A questo patto io v'amo.

Gug. Oh sorte amica, altro da te non bramo,
Mi amate?

Giu. Io v'amo tanto.

Quanto una figlia tenera.

Può amare il genitor.

Gug. Ma amate voi quel giovine

Forse di me più ancor.

Giu. Diverso è in ver l'affetto

Per voi, per lui nel petto,

Ma questa face amabile

Brilla d'uguale ardor.

Gug. (Indegni amanti,

Fra poch'istanti

Sarate vittime

Del mio furor.)

Giu. (Sorte infelice

Già mi predice

Quel volto torbido

Col suo furor.)

Gug. (Cessate inique furie

Di lacerarmi il cor!)

Giu. (Ahi quando, o stelle, ha termine

Il fiero mio dolor!)

Gug. Tu fosti, ognor la causa

Del mio dolor tiranno.

Giu. Perchè accrescete, o barbaro,

Il mio crudele affanno!

Gug. (Cessate inique furie

Di lacerarmi il cor.)

Giu. (Ahi quando, o stelle, ha termine

Il fiero mio dolor!) (Partono da oppo-

ste vie.

SCE-

P R I M O.

S C E N A IV.

Fabrizio dal suo appartamento.

Quero omo et non invenio,
No filosofo diceva,

Ca nisciuno ne vedeva
Di perfetta probità.

A sti tiempe mo si steva,

La lanterna no stutava;

Quero femmena poteva

Pe no secolo strellà,

Ca manco una nce ne sta.

D' un tal sesso io qua pochetto

Buono devoto n'era già;

Ma restanno asciutto e nietto,

Ne notaje la falsità.

Mo so storico e poeta,

Son di Giulia il precettor;

Ma la barbara moneta,

Sommi Dei, mi fugge ognor.

E chi sa, Fortuna rea,

Ch'a li dotte s'è matrea,

Si la rota — quacche bota

Pe me pure aje da botà.

Aggio scritto tutta sta notte la storia de sto
birbante de Guglielmo, che ha fatto crede-
re bancarotta pè s'acchiappà tutte le mer-
canzie del fu suo socio, patre della mia a-
lunna; e pè chesso caritatevolmente se la
vorria sposà pe se leggitemà tutto chello
che s'ha usurpato. Ma io lo sto appennen-
no no paglietta ncuollo ch'è na pece gre-
ca, e pe oggi se sentarrà na brutta caglio-
sa. Lo briccone no me dà auto ch'alluog-
gio e lume a uso de sordato de passaggio;
ma pe chello che sia magnà m'ha fatto
scordà pure comme se decrina. Mmè man-
na sempre le spie ncuollo; ma isso po toz-
zà nfaccia a no pepierno, ca Giulia Erne-
sto

sto s'ha da sposa ... Chi è mo st'auto che bene? Pur isso lo mannarrà! ... Mettimon- ce nguardia, ca chella figura niente me piace. Si tenesse duj auti piede parraria l'Ipogrifo de l'Ariosto.

S C E N A V.

Flaminio a passo grave, e detto.

Fla. Salve preceptor massime.

Fab. Salve riveritissime.

Fla. La fama della vostra dottrina mi ha invogliato a veder dappresso il più sublime ingegno del secolo.

Fab. Il secolo mi vuole onorare contra i neri ritì miei.

Fla. (N'ho capito il carattere.)

Fab. (L'aggio appurato chi è.)

Fla. (E' farbacchione.)

Fab. (E' artefice d'oro.)

Fla. E' vero che siete ancor grande nella poesia?

Fab. E' tanto vero che mo ne sto provanno gli effetti.

Fla. Cioè, avrete molti di quegl'idoli che si chiamano danari.

Fab. Gnerò: tengo molti di quegl'idoli che si chiamano diebbete.

Fla. Come! un poeta? ...

Fab. E la stessa rima non te lo dice? Poeta dijeta e moneta hanno fatto sempe a capozzate nfrà lloro.

Fla. Col tempo speriamo

Fab. E ch'aje da sperà? La poesia è n'arte che fa doppo muorto. Omero era no po- vero cecato, che nisciuno le deva treccalle mmano. Appena che morette po se disse: „ Onorate l'altissimo poeta.

Nc'era cchiù paeta d'Orfeo, che cantava comm'a no varvacchiò? Vivo fuje lapediato

diato da le baccante, e doppo muorto nella Tracia le facetteno no tempio. Ovidio vivo, lo mannajeno a mori ncopp' a n' isola, e muorto che fuje l'auzajeno la statua a Solmona. Accossi spero io pure, che doppo che so muorto faraggio quatto juorne de bona vita.

Fla. (La sa tutta!) Bravo istorico! Ma se mai vi bisognasse un pajo di centinaja d'onze, sta a voi se le volete adesso.

Fab. (Chisso che dice!) Vuje mo m'abburlate.

Fla. Che burlare? Sta a voi quando le volete.

Fab. Io le borria mo....

Fla. E son pronte. Altro voi non dovete fare che persuadere la vostra alunna (la quale so che in tutto è solita ad obbedirvi) di dar la mano di sposa al suo benefattore Guglielmo; e dallo stesso vi saranno sborsate duecent'onze. Andiamo su sollecitamente a far danaro.....

Fab. Aspetta.... Vi comme t'abbije! Io, si avesse st'abilità la persuadarria pe mme, non pe l'aute.

Fla. Come no? Il negarlo con me è vano. Io sono astrologo e mago, e o la Luna, o Plutone mi dice il tutto, per cui so di sicuro che voi siete contrario a Guglielmo per favorire i segreti amori di Giulia e d'Ernesto. Ponno mentire Plutone e la Luna.

Fab. La Luna è na zantraglia, e Plutone è no bazzariota: ca io so stato sempe n' onimo onorato, e maje no mme so ntricato co li fatte de Giulia. Anze, quann'aggio visto venì qua cicisbeo sujo a la casa, o mme so puosto a leggere Metastasio, o so ghiut' accattà lo pepe, e no mme ntaccà la

stima. Ca si m'allummo te straccio stazimarra e sto perucchissimo che pare no sciarco. M'aje ntiso a me?

Fla. Temerario! Ecco che siete un Ernestiano. Tanto mi basta avere udito, per rovinarvi. Or fo il rapporto a chi devo, ed imparerete per l'avvenire a trattar meglio i miei pari.

Fab. Aspe... (Oh malora? sto cuorvo mo mme precipita.)

Fla. E che deve aspettare?

Fab. Tu sebbeto te piglie collera? Chella è stata na poeteca digressione. Del resto nuje volimmo essere amici. Vasammonce.

Fla. E farete quanto vi ho detto?

Fab. Basta, vedrò.

Fla. Ma qualche cosa ho da dire a Guglielmo.

Fab. No le di niente. (Mo te l'addormo.)

Tè, guodete chisso pe l'ammore mio.

Fla. Un orologio d'oro!

Fab. Acchiappatillo, e bon prode te faccia.

Fla. Io me lo prendo, e da or'avanti noi siamo amicissimi.

Fab. E chesso è chello che boleva.

Fla. Salve preceptor maxime.

Fab. Salve riveritissime.

Fla. (Vuoi star fresco! Il cane prende il pane dal ladro; ma non lascia perciò d'abbajare avanti la porta del padrone (Parte.)

Fab. (Isso è corzaro, e io so marenaro. Mo vedimmo a chi se sape sosere cchiù matino.) (Parte.)

S C E N A VI.

Giardino.

Giulia ed Ernesto.

Giu. **N**On per me, per te pavento,
Cara speme di quest'alma,
Sol per te nel petto io sento

Mil-

Mille palpiti di amor.

Ern. Se tu m'ami, o inia speranza,
Della sorte io non pavento:
Il tuo affetto, o cara, avanza
Ogni acerbo mio dolor.
Ma tu piangi?

Giu. Io per te tremo!

Ern. L'avvilirsi a che mi giova?

Giu. Questa tema è per me nuova,
Superarla il cor non sa!

Ern. Lascia il duolo ...

Giu. Ah! quale affanno!..

a 2. Deh finisca amor tiranno

Il tuo barbaro rigore,

Cangia i palpiti del core

In soave ilarità.

Giu. Ma, Ernesto, sei nel giardino d'un tuo
rivale ...

Ern. Amore non conosce perigli. Io la sua
casa l'ho sempre frequentata, e sempre
Guglielmo mi ha ben ricevuto.

Giu. Guglielmo amico?

Ern. O amico, o nemico io non deggio mai
dividermi da chi adoro.

Giu. Ei viene! io mi ritiro. Il ciel ti liberi
da qualche insulto! (Parte.)

S C E N A VII.

Guglielmo, Flaminio, ed Ernesto.

Gug. Io dunque non m'ingannai.

Fla. No, affatto. E' l'antesegnano di tut-
t'i furfanti.

Gug. Benissimo.... (Ma chi vedo?).

Ern. Sta bene il signor Guglielmo?

Gug. Non troppo.

Ern. Ho inteso di fare il mio dovere con far-
vi una visita.

Gug. Potevate risparmiarvi tanto incomodo.

Ern. Avrei mancato agli obblighi miei.

Gug.

Gug. Nessun obbligo.

Ern. Anzi...

Gug. Mi permetta. *Ad Ernesto, poi sotto voce a Flaminio.* E' questi il mio odioso rivale.

Fla. *Sotto voce a Guglielmo.* Me ne sono accorto al buon peso delle tante cerimonie ricescate.

Gug. Che debbe fare? (*come sopra.*)

Fla. Follerate e lasciate ch'io noti al libro quanto più veggo. (*come sopra.*)

Gug. Mando a dire a Giulia che qui non venga (*come sopra.*)

Fla. Anzi, tutto l'opposto: mi bisogna ancora lei. (*come sopra.*)

Gng. Va (*ad un servo.*) di' a Giulia che quei si porti. (*parte il servo.*) Signor Ernesto, da molto non ci eravamo veduti.

Ern. Sono stato occupato da molti affari.

Ern. Ed or vi siete dissoccupato?

S C E N A VIII.

Giulia e detti, poi Fabrizio.

Giu. E' qua Giulia.

Gug. **E** (*Sotto voce a Giulia.*) (*Guardate, è venuta una visita. Non so però se a me o a voi.*)

Ern. (*Ah! che già sento i moti di gelosia.*)

Gug. (*Di nascosto a Flam.*) Che ne argomentate dal cambiamento di que' volti?

Fla. (*Come sopra.*) Per ora è un arcano. La Luna mi dice il tutto. Altro non vedo di certo che sono tutte azioni premeditate da quel birbante ed infame precettore, che tutto le suggerisce per rendervi infelice. Non so perchè non lo mandate via a colpi di legnate,

Gug. (*Come sopra.*) Perchè Giulia lo protegge.

Fla. (*Come sopra.*) Or sarebbe il tempo oport-

portuno. Vedete con che sfacciataggine ardisce venirvi avanti.

Gug. (*Come sopra.*) E devo soffrirlo!

Fab. Signò ... Donna Giulia, faciteve cca, ca v'aggio da parlà fino.

Giu. Che cosa?

Gug. Che devi dirle in segreto, mio buon galantuomo?

Fab. E si non sentite? e accostatevi, ca vance voglio a buje pure.

Ern. Vengo. (*Che sarà mai!*)

Fla. (*Ah! che si è formato qualche gran sinedrio.*)

Fab. Primmo de tutto, vedite ca io no nne saccio niente.

Gug. Di che? Parla presto col tuo malanno.

Fab. Ecco cca. Vuje, Donna Giulia, ajeresera me disteve lo rilorgio vuosto pe lo portà stammatina a concia.

Giu. Sì; e cosa è stato?

Fab. E' stato, ca mo proprio m'è stato arrobato.

Giu. Oimè! oimè! l'unico ricordo di mio padre...

Gug. Rubato!

Fab. Gnorsti; e saccio pure chi ha menato cinco e tirato seje.

Gug. Chi fu mai questo ladro birbone?

Fab. Lo vedite llà. (*Accennando Flaminio.*)

E' benuto a trovareme, ca mme voleva parlà; lo rilorgio steva ncopp' a no tavolino: ha fatto na vota e gira, e se l' ha fumata. So ghiuto a bedè, e nc'aggio trovato scritto qui fu lo rilorgio.

Fla. Possibile! quello è il prim' uomo del mondo.

Fab. O primm' ommo o primma donna, jate a bedè, ca, si no l' ha posato, isso l' ha da

tenere neuollo. (*Si volgono tutti verso Flaminio con sorpresa.*)

Fla. (*Cos'è mai che tutti gli occhi stanno sopra di me!*)

Gug. (*Piano agli altri.*) L'uomo è grande: non si deve fare pubblicità. Tutti al mondo possiamo errare.

Ern. Permettete che gli parli io colle buone maniere?

Gug. Anzi, usategli tutto il rispetto.

Ern. Non dubiti per questo... Come si chiama?

Gug. D. Flaminio Pizzicotti.

Fab. E pe chesso joca a pizzeco, e mena dint'a la vertola!

Ern. Signor Don Flaminio.

Fla. In che devo servirvi?

Ern. Fatemi grazia di vedere che ora è.

Fia. Non ho orologio.

Ern. Resta fra noi. L'orologio lo avete in tasca.

Fla. (*Oh diavolo! quel birbo me l'ha saputa accoccare.*) Ho capito. Vo' dirvi prima come andò il fatto.

Ern. Non occorre. Son persuaso che ha dovuto essere uno sbaglio. Datelo a me segretamente.

Fla. Eccolo. (*Ch'io sia ammazzato se non glie la rendo al doppio.* (*Parte.*)

Ern. Prendetelo, Signorina.

Giu. Or sono più che contenta.

Fab. Che ve ne pare mo? Chi è lo buon galantuomo, io o chillo Barbanera?

Gug. Sì, comincio a guardarti con buona grazia. Conosco negli occhi tuoi un certo non so che di bontà.

Ern. (*Questa è la prima volta che il veggio di buon amore.*)

Fab.

Fab. Avite da vedè la vocca e non l' uocchie. So cchiù ghiurne chè scrivo in versi, e sto dijuno in prosa, che mine magnarria na musa arrostita. Io credo che quando me dette l' estro poetico, Apollo faceva l'ott'onze, che non m'ha fatto maje abbottà de pane. E perzò facite vuje mo... Io poverommo non faccio auto che di bene de vuje, ve vav'avantanno pe tutto, e...

Gug. Basta così: non avrai più bisogno di niente. (Questo anche potrà giovarmi.)

Fab. Oh! mo va buono; n'aggio cacciata la capitanìa. (Sotto voce a Giulia.)

Giu. Ed io tanto ve ne ringrazio. (Come sopra.)

S C E N A IX.

Enrichetta, e detti.

Enr. Signor padre, voi avete nemici in casa, ed il primo è questo satirico e temerario. (Accennando Fabrizio.)

Fab. (Che d'è mo? se jesse guastanno lo tempo?)

Gug. Perchè parli così di quel misero sapiente?

Enr. Perchè quel misero sapiente è un maldicente, è un impostore. Sono entrata nella sua stanza, che per pura carità gli avete assegnata, ed ho trovato sul tavolino questa carta di sua mano, dove dice tanto male di voi.

Fab. (Oh mmalora! me l'aggio scordata.)

Gug. Vediamo... Ed oh se questo è vero!

Fab. Gnernò, che male? La signorina cca non è lirica.

Gug. Vedremo, vedremo. Ecco come incomincia: *Non v'è al mondo un uomo più fiero e più sanguinario di Guglielmo Gelone.* Io fiero e sanguinario!

Fab. Che significa valoroso e smanecatore. —

Pe-

Petrarca :

„ Giunto Alessandro alla famosa tomba

„ Del fero Achille, sospirando disse...

Che fuorze Achille era chianchiero? Era fiero guerriero.

Ern. Non dice male.

Giu. Così è.

Fab. (Aggio puosto n' attoppaglio pe mo.)

Gug. (Seguitando a leggere.) Non è uomo de poterne dir bene, nè di lodarlo, nè di trattarlo. E perchè?

Fab. Perchè le vostre bontà sono assaje, e se nce sperdarria ogni penna pe farne no riassunto. — Monsignor della casa:

„ Che in ver le vostre lodi e i vostri onori

„ Non li conteria tutti un abbachista,

„ Sì ch'io le lascio lor da una in fuori,

Gug. E qual è quest'una che lasci in fuori?

Fab. E lo refettorio che no men l'avite fatto mai vedè.

Ern. Eppure va bene.

Giu. Eppure non c'è male.

Ern. Signor padre, questi vanno d'accordo.

Gug. Sì, è vero; me ne sono accorto.

Ern. Ma io, signor Guglielmo...

Gug. Ma voi men degli altri dovrete parlare,

Giu. Ma l'infelice Ernesto?...

Gug. Ernesto! (Io fremo!) Ernesto?

(Stelle! non sa più reggere

La tolleranza mia!... Che mai rispondo?

Ingiustissimo amor!... Io mi confondo.

Sdegnarmi vorrei,

Ma, astretto a frenarmi,

Non so più che farmi,

Che dirmi non so.)

Fab. (Sautato aggio un fosso

Ben lario, ben gruosso,

Sudato, affannato

Re-

Restato so mo.)

Giu. (Ho l'alma atterrita,
Confus, indecisa,
Che più non ravvisa
Se desta io qui sto.)

Ern. (Confusa ho la mente
Fra milli sospetti.
Per me più diletti
Sperare non so.)

Ent. (Da' suoi danni scossa,
L'altera superba,
Il fasto ancor serba
Che sempre mostrò.)

Fab. (Pe miez' a ste spalle,
A comme sta scritto,
De secce no fritto
Ne avraggio mo mo.)

A 5. (Di tutti nel volto
Dipinto è il terrore!
Che in papilti è il core
Comprender si può.)

Giu. Ebben, signore,
Sperar poss'io
Che il pregar mio
Abbia valor?

S'io troppo altera
Mi disportai,
Ingrato mai
Non ebbi il cor.

Gug. Lieta saresti,
Se avessi un core.

Giu. Meglio spiegatevi
Con me, signore.

Ern. E' inesorabile,
Che ne pensate?

Ent. Vel chiedo in grazia: (*Ad Ern.*
Badate a me.

Fab.

Fab.

(Cca che se nfruceca.
Vorria sapè.)

Ern.

Se proteggete
Sì puro affetto,
Oh qual diletto
Ve n'avverrà!

Gioja infinita

Ha in se quell'alma,
Che della calma
Dono altrui fa.

Gug.

Con me ti rendi
Troppo importuno.

Ern.

Non ha quest'anima
Rimorso alcuno.

Giu.

Deh persuadetelo
Per me, signora.

Ern.

Perdono chieggovi:
Non spetta a me.

Fab.

(E maje no parpeto
Mme lassa affe!)

Gug.

Breve respiro (*Fingendo.*)
Vi chiede il core.

Del vostro amore:
Si parlerà.

Se siete docili,
Se fidi siete,

La cara avrete
Felicità.

*Giu.**Ern.*

a 2. Tutt^a rispetto,

Signor, m'avrete.
Per voi nel petto

S'affrena il cor.

Fab.

D'errori gli uomini
Tutti ne fanno;

Soltanto gli asini
Non fanno error.

Ern.

Non siate docile; (*A Guglielmo.*)

Non

Non li credete.

Togliete un argine

Al vostro amor. (*Partono.*)

S C E N A X.

Flaminio solo.

EVviva il signor precettore! mi ha saputo ben corbellare. Credevo esser io il primo raggirator della terra, e ne ho trovato un altro più dotto di me. Mi ha posto l'ingenero sopra, e poi mi ha fatto pigliar per ladro! Ma se la vedrà come giocheremo io e lui a chi la sa far più bella. Per ora m'è d'uopo di persuadere il signor Guglielmo del modo col quale mi ha ingannato. Ma qui non v'è. Lo vado altrove a cercare. (*Parte.*)

S C E N A XI.

Giulia e Guglielmo che la segue.

Giu. **M**A, signore, che più bramate da me?

Gug. Non altro che favellarvi.

Giu. Andiamo dalla madre.

Gug. Sono un uomo onesto.

Giu. Ma furioso.

Gug. M'avrete ragionevole. Ascoltatemi, Giulia. La vostra felicità, la vostra grandezza dipendono da un solo vostro sì. A terra i veli: vi parlo colla maggior candidezza di un cuore dalla passione straziato. Io vi amo: voglio farvi mia consorte. Se non vi muove il mio amore, vi muova la pietà per la madre, per Fabrizio, per Ernesto medesimo, che potrei vendicarmene. Voi che vantate un cuore sensibile ed umano negherete di proferire un sol sì? . . .

Giu. Un sol sì? E poss'io proferirlo col labbro, senza il voto del cuore? Misero cuore? ..

Quanti contrarj affetti

Mi stanno a lacerare in tal momento!

Gug.

Gug. Ebben, che si risolve?

Giu. Oh fier tormento

Per qualche istante almeno

Respirar bramo in pace;

Quest' anima capace

Di sua ragion non è .

Gug. Risolvi, o partò . . .

Giu. Oh affanno!

Come pretendi amore,

Se insulti il mio dolore,

Deridi la mia fè?

Gug. Funesto quest'amore

Diventerà per te .

Giu. Lasciami, o rio tiranno:

Odio la tua baldanza .

Ritorna la costanza

A trionfar di me . . .

Gug. L' audace tua baldanza

Vedrò cadermi al piè! (*Partono*

S C E N A XII.

Fabrizio ed Ernesto.

Fab. S Tatt' allegramente, e chiantate na ntorcetta mimano de na libbra e meza . Me servono quatt' o cinc' aute ore de tempo, e po simmo a cavallo .

Ern. Ma come?

Fab. Lo paglietta nuosto n'ha fatto co li strille suoje cadè miezo tribunale . Vo che sto latro presenta li cunte de ntrojeto ed esito; vo che s' examina lo bilancio, e lo vo carcerato p' usurpatore e p' averese fatta la justizia co le mimane soje .

Ern. Oh se ciò succedesse!

Fab. Chiammalo succeduto . Nfrattanto bisogna abbonarlo tutto pe finzione a nfi che se fanno le carte .

Ern. Ma viene col suo Don Flaminio .

Fab. Va ad unirete a Giulia, ca io m' anna-

scor-

sconno cea pe senti de che parlano.

Ern. In tutto da te dipendiamo. (*Parte.*)

S C E N A XIII.

Guglielmo, Flaminio, e Fabrizio celato dietro di un albero, che di quando in quando fa capolino.

Gug. **M**A è vero quanto mi hai detto?

Fla. Verissimo, e ve lo giuro avanti la Luna nuova se occorre.

Fab. (*Vi comm' è ciuccio! nce sta la Luna nuova e la Luna vecchia! sempe na Luna nc' è stata.*)

Gug. Ei dunque ti regalò l'orologio?

Fla. E rifiutò duecent'onze da me promessegli, se avesse agito per farvi sposar la Giulia.

Gug. Ed il birbante...

Fla. Ed il birbante s'è dichiarato che, a costo di perdere il suo sangue, Ernesto sarebbe stato il suo sposo.

Grg. Ed ecco perchè Giulia è sempre stabile ne' suoi disprezzi.

Fla. S'egli è il suo precettore, ed ella ha per legge i suoi cenni? Forse senza le sue insinuazioni a quest'ora sarebbe vostra.

Gug. Il ribaldo ha finito. Ehi! (*viene un servo.*) Prendi teco due altri uomini, e dove trovate quel birbo di precettore, chiuderelo bene in quella rete di funi e calatelo nel pozzo.

Fab. (*A uso de mellone de pane. Mo esco io co na fenta cavata.*)

Fla. (*Oh! che glie l'ho cucito bene il giubbone!*)

Fab. Ai vostri piedi....

Gug. Oh! in tempo sei giunto. Di qui non muovere un passo.

Fab. Gnerndò: aggio da ghi pe no servizio
vuo-

vuosto. Aggio fatecato nfi a mo pe buje ;
vedite comme sto sudato .

Gug. Per me ?

Fab. Gnorsti, pe buje . M'è bastato lo stom-
maco de persuadè Giulia, la quale mo ap-
punto ve vo dà parola de matrimonio ; e
Ernesto, lo pover'ommo, ve l'ha ceduta
de tutto core ; e mo zompo e be le porto
cca tutte duje rispettosì e umiliati .

Gug. Davvero ! ed oh ! se tanto facesti . . .

Fla. (Oh diavolo !) adesso v'inganna . . .

Fab. Statte zitto tu, urzo a l'erta . Prepara-
teve a l'abbracciamento, ca mo so co buje .
(*Parte in fretta .*)

Gug. Oh me felice ! Ebbene, tu cosa inventa-
sti contro quel galantuomo tanto onorato ?

Fla. Non vi fidate, che quell'ingannatore in-
gannarebbe l'inganno istesso .

Gug. E vuoi ch'io ritorni ne' dubbj miei ?

Fla. E' impossibile . . . Non credete nulla di
quanto v'ha detto . La risoluzione che ave-
te fatta del pozzo è l'unica che può sal-
varvi dalle sue frodi .

Gug. Oh ! si vada ad eseguirla .

(*In atto di partire .*)

S C E N A XIV.

*Enrichetta e detti, poi Fabrizio, Giulia
ed Ernesto .*

Enr. Signore, mi rallegro .

Gug. Sì che ?

Enr. Or Fabrizio verrà con Giulia, la quale
è già disposta a promettersi vostra sposa .

Gug. Davvero ?

Enr. Sicuramente, ed io ne gioisco . (Perchè
così sperar posso ch'Ernesto sia mio .)

Gug. Evviva il gran precettore ! Or che ne
dite voi ?

Fla. Nol voglio credere, se non lo vedo .

Gug.

Gug. E vedilo, che già vengono .

Enr. Oh sorpresa!

Gug. Oh contento!

Ela. (Or finger devo .

Godo che il caro bene

Or cascante di vezzi a te sen viene .

Fab. Signore, a te presento

Sta cocchia umiliata;

Or tu che l'hai scocchiata

Donale il tuo favor .

Giu. Signor, sento in me estinta

Ogni aura di baldanza .

A un raggio di speranza

Apro la mente e il cor .

Ern. Signor, costei, che ognora

Diè legge al viver mio,

Piena è di speme, ed io

Dolce speranza ho ancor .

Gug. Venite a questo seno;

Gli andati affanni obbligo .

Sperate sì nel mio

Non debole favor .

Ma prezioso è il tempo .

Servi, olà, sull'istante a me guidate

Un che distender possa

Di mie nozze il contratto .

Giu. Sul momento?

Gug. Sì, cara .

Giu. (Io tremo .)

Ern. (Io gelo .)

Fab. (Ncopp'a la testa addrizzar sento il pelo!)

Gug. Ti opponi?

Giu. Già pronta

All'ara m'appresto;

Ma pria parta Ernesto;

Non peni quel cor .

Gug. Sen parta . . .

B

Fab.

Fab.

Signore,

Si stia poch' altr' ore
 Si trovi presente
 D' Imene alla festa
 Che or' ora si appresta:
 Doman partirà.

Fla.

Abbia anche l' onore
 Di stare con noi.
 Vedremo se poi
 La sua sofferenza
 Resister potrà.

Gug.

Mia brama è schernita?

Fab.

La storia è finita.

Deh! calmi, signore,
 Il troppo rigore.
 Domani ogni cosa
 Se pò equilibrà.

Gug.

Domani?

a 5.

Domani.

Gug.

Giurate.

a 5.

Lo giuro.

Gug.

(M' ingombra il sospetto,
 M' è il cor straziato.
 E' un barbaro stato
 Tra 'l dubbio ondeggiar.)

Fab.

(L' amico è sospetto;
 Già s' era nfocato.
 S' è il fosso saltato.
 Doman si vedrà.)

Fla.

(Non vano è il sospetto;
 Lo veggo agitato.
 Deluso e gabbato
 Doman si vedrà.)

Enr.

(E' giusto il sospetto
 Che il rende agitato.
 E' un barbaro stato
 Tra 'l dubbio ondeggiar.)

Giu.

Giu. (Lo ingombra il sospetto,
Ern.^{a2} Gli è il cor straziato
 Sì barbaro stato
 Fa, o sorte, cessar.

Fine dell'atto primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Galleria come nell'atto primo.

*Guglielmo, Flaminio, poi Ernesto
 in disparte.*

Gug. **H**Ai veduto adesso s'era giusta la mia
 diffidenza? Giungendo il notajo,
 l'ingrata Giulia è fuggita, e si è rinserra-
 ta nel suo appartamento.

Ela. (Per farmi perdere il guiderdone che mi
 fu promesso da questi.)

Gug. Che pensi adesso, tu che ti sei vantato
 di far tutto co' tuoi prestigj?

Ela. Non siamo ancora nel caso di cedere il
 campo al nemico. Lasciamo ch'esca la
 luna.

Gug. Che luna e sole? Tu, in vece di giova-
 re, hai tutti precipitati i miei interessi.
 Ma però trema, che se non farai quanto
 sai per ridurla a' miei voleri, su di te ca-
 drà il fulmine dell'ira mia.

Ela. (Meglio, diavolo!)

Ern. (Di che parlano costoro?)

Ela. Voi mi trattate male, perchè male mi
 conoscete. Io son uomo, che con quattro
 parole vi posso far veder Pluto ballare per
 que-

questa galleria . Con Giulia ci vado adesso a parlar io , che , oltre le scienze soprannaturali , possiedo ancor l'eloquenza di Mercurio , e so , con una bene ideata ambasciatina amorosa , persuader pure una Lucrezia Romana .

Cug. Bene : al fatto un quarto d'ora ti do di tempo . (*Parte .*)

Fla. E tanto mi basta . Bisogna attaccarla di fronte , se no son rovinato . Vado da lei ..

Ern. Dove vai tu ?

Fla. Dove devo andare .

Ern. Indietro ti dico , e porta altrove il tuo genio maligno , uomo indegno di stare fra le persone oneste .

Fla. A questo saprò risponderti come devo .

Ern. Ed io saprò trattarti come meriti .

(*Gli dà un urtone .*)

S C E N A II.

Fabrizio e detti .

Fab. **C**Hià ... chià ! Che bernie so chesse ?
1. Comme ! già simm'arrevate a l'ostilità ?

Fla. Arrogante l'ad un par mio si mettono le mani addosso ?

Fab. Va , n'è niente ; offerisce tutto a la luna .

Ern. Ardiva quest' uomo disonesto di portare un'ambasciatina amorosa alla buona e semplice Giulia .

Fla. Ed egli ha ardito di darmi un urto maledetto , da scomponermi tutta la macchina .

Fab. E agge pacienza . Chesso mo l'aje voluto tu .

Fla. Perchè l'ho voluto io , signor dottore ?

Fab. E mo te lo dico io . Mercurio perchè se dipinge co le scelle a li piede ? Quello è un simbolo che chi fa st'arte ha da essere lesto a fù primmo che beneno le mazzate .

Fla.

Fla. L'ambasciata era onoratissima, trattandosi d'imenei.

Ern. Che lasci questa speranza il signor Guglielmo, perchè fra poco, per virtù di questo buon uomo, avrà più occasione di pensare a' casi suoi. *(Parte.)*

S C E N A III.

Flamminio e Fabrizio.

Fla. **Q**ual parlare! Mi ha fatto entrare in gran sospetto. Temo che non ve ne sia anche per me.)

Fab. *(Penza l'amico; già l'accommenza a pizzecà la podagra.)*

Fla. *(Vorrei saperne qualche cosa per regolarli. All'arte.)* Signor Fabrizio, di grazia.

Fab. Che devo servirvi?

Fla. Non ostante il fatto dell'orologio, io ancora vi sono amico.

Fab. E io pur a te. Chella è stata na precauzione, pechè tu già mme stive menanno la palluccia a lo salto, e io me servette de li vierze del Filicaja:

„ L'asin balordo, che pareva già morto,
„ Tirò più calci al contadino accorto.

Fla. Non vi credeva di tant'abilità.

Fab. E comme! tu si astrologo, e n'aje anevenenato ca io so cchiù frabbutto de te?

Fla. Io intrapresi l'assunto di favorir gl'interessi di Guglielmo, perchè son portato a soccorrere i miseri, come potrei soccorrere anche voi.

Fab. Tu! si non faccio errore, tu staje chiù dijuno de me. Sannazzaro:

„ Se nud' uom che non ha, come può porgere?

Fla. Avete ragione. Ma, ditemi in cortesia, che ha inteso di dire il signor Ernesto che dovrà succedere un non so che per opera della vostra virtù?

Fab. Non saccio niente.

Fla. Niente niente?

Fab. E che saccio c'ha ditt'isso i

Fla. (Mutiamo linguaggio.) Se non so che si trama, or ne informerò subito il signor Guglielmo; e guai per tutti.

Fab. Aspetta. (Sempe che sento annommenà sto Guglielmo è comm'avesse no stratto de corda... Ma che m'ha da fa? Niente. La tropea già l'è bicina.)

Fla. E così?

Fab. Va, dille chello che buo, ca non te voglio di niente.

Fla. Oh questo niente quanto ti deve costare!

Fab. Che m'ha da costà?

Fla. Addosso, all'improvviso, ti verrà un tragico avvenimento.

Bada a me: se a testa a testa

Dir non vuoi che s'è tramato,

Ti vedrai precipitato,

E la colpa tua sarà.

Fab. Sient'a me: si no te resta

Pe fuj mo gamme e sciato,

E' l'astrologo sonato

Quanno vace pe sonà.

Fla. Sentirai se dotto io sono

Le calendè per cantar.

Fab. Te risponno semp'a tuono:

Cca stongo io, non dubitat.

Fla. Con te vengo a probo e nego,

E vedremo chi più sa.

Fab. Comm'a ciuccio mmè te lego,

E te faccio mo abbostà.

Fla. Alle prove dunque, olà.

Fab. Alle prove, eccome cca.

(Prendono due sedie e seggono.)

Fla. Quid est homo?

Fab. Est un composto

S E C O N D O .

31

Di materia spiritale.
Che da ommo n' animale
Diventar può farlo amor .

Fla. Transeat major consequentia,
Nego. Homo absurdum est,
Che non cede al bello, idest,
Del bel sesso allò splendor .

Fab. Nego.
Fla. Probo .
Fab. Accipe pileum
Pro corona .

Fla. Oh il gran dottor !

Fab. Di a me mio quid est Amor ?

Fla. Est armato col quadrello
Un alato bambinello,
Che, fecondo - in questo mondo
Sa gli amanti consolar .

Fab. Sì na bestia, cammarà .
Nego, nego: Amore est quello
(Captis oculis) marionciello,
Che gli amanti - in tutt' istanti
Fa ghi a bennere e a impignà .

Fla. Oh il filosofo animale!

Fab. Oh il dottor del carnevale!

Fla. Sei un dōtto alla carlona!

Fab. Mo vorraje ch'io te le sona... (*Si alzaano.*)

a 2. Terminiamo quest'attracco,
Che la disputa, per Bacco,
Andrà a pugni a terminar .

Fla. Te l'avverto e te lo dico
Che in mie avrai un mal nemico,
Chè s' impegna à tutta posta
Per poterti subbissar .

Fab. Te lo dico e te l'avverto,
Pe te un guajo ne' è pronto e cèrto,
E na bona rotta d'ossa
Te la puoi da mo aspettar .

(*Partono da opposte vie.*)

Ernesto, poi di nuovo Fabrizio.

Ern. **L**A mia Giulia sta in gran timore, che se tarda il soccorso della giustizia, non sia violentata a dar la mano al suo nemico ... Ma in questo caso ci sarò io. La vita prima si perda, e poi si perda il mio bene. So ch' Enrichetta, ch' io prima amai, mi sta facendo un' occulta guerra, che se al padre palesa ch' io le mancai la mia promessa, porrebbe a quello un' arma in mano da farmi temere un sinistro evento ... Ma viene il nostro savio e buon protettore, e lo veggio allegrissimo; sarà apportatore di consolanti notizie. Che c'è di nuovo, signor Don Fabrizio?

Fab. Tutte cose de zucchero. Dint' a la camera mia ne' aggio asciate duje uommene de tribunale che mine stevano aspettanno. M' hanno ditto ca so fatte le carte, e so benute pe dà ordene tremende a sto mariuolo de Guglielmo; ma che primmo vonno essere regalate. Io le voleva dà no madrigale ped' uno, e non l' hanno voluto; hanno detto che vonno danare. Onne accomenza a mettere mano alla tela, ca lloro sciacqueno e tu te recrie.

Ern. Oh felicità! oh piacere! oh contento da me tanto desiderato!

Fab. Io voglio danare, e tu sempre rispunne coppe. Fa priesto, ca chille stanno aspettanno.

Ern. Ecco, dà loro questa intiera borsa.

Fab. (Intiera no: meza mme la piglio io, e mez' auta se la sparteno lloro. (Parte.)

S C E N A V.

Ernesto, poi Guglielmo.

Ern. **O**R sì che non ho più che temere.
Posso senza ritegno incominciare
a disprezzar l'orgoglioso Guglielmo... Ei
viene; mi trovi ilare al maggior segno.
Ho a memoria una canzoncina, la canterò
senza badargli.

La bella sognai

Sul fare del dì,

Le piume lasciai,

Volai — tosto qui,

Attendimi: io vengo,

Mia vaga beltà.

Lo sposo — amoroso

Già presso ti sta.

Gug. Che modi son questi?

Si canta così?

A passi ben presti

Su, parti di qui.

Se tardi un istante,

Gran mal t'avverrà,

Prudenza — pazienza

Ti chiaman di là.

(*Additandogli l'uscita.*)

Ern. Chi impone all'amore

Tal legge tiranna?

Gug. E l'umil bisogno,

Che a questa il condanna,

Ern. Son ricco d'onore...

Gug. Più forza, o men cuore...

Ern. La bella m'attende...

Gug. Ricchezza il contende...

Ern. Che audacia!

Gug. Che orgoglio!

¶ 2, Io ceder non voglio.

Se opponi il valore,

La forza opporrò.

(Ernesto passa d'un salto nell' appartamento di Giulia.)

Gug. Audace! A mio dispetto.... Servi, a me un ferro....

S C E N A VI.

Enrichetta è detto.

Enr. **F**ermatevi, o padre....

Gug. **F**L' indegno Ernesto in questo momento....

Enr. Ho tutto ascoltato.

Gug. Lascia dunque ch'io vendichi....

Enr. Non vi esponete. Ci è un modo più forte da vendicarvi.

Gug. E quale?

Enr. Vel dico con mio rossore: l' ingrato Ernesto a me diede promessa di sposo, ed in presenza di due testimonj degni di fede che son due gentiluomini i quali frequentavano la nostra casa, l' avvocato D. Bartolo ed il negoziante Don Filiberto.... E poi per Giulia mi abbandonò.

Gug. Perchè non dirmelo?

Enr. Per non irritarvi contro uno ch'io tanto amava; ma or potrete fare la mia e la vostra vendetta. Obbligatelo a darvi la mano, ed allora Giulia sarà vostra.

Gug. Approvo il tuo parere.

Enr. Vengono insieme. Vi prego trattarlo con placidezza.

Gug. Userò tutta la politica, finchè posso.

S C E N A VII.

Ernesto, Giulia e detti.

Gug. **E**Rnesto, scusa se ti diedi qualche dispiacere. Io non sapeva ch'eri mio figlio.

Enr. (Qual parlare!)

Giul. (Che dice? Ernesto suo figlio!)

(Mi

Ern. (M'immagino che vuol dire.)

Cug. Il Dottor Bartolo e l'amico Filiberto mi fanno fede che ad Enrichetta mia figlia ti promettesti sposo. Or dunque la sposerai di buon volere, senza che ti obblighi la giustizia. Sarai a parte delle mie ricchezze e del mio affetto paterno. Or vado a dar gli ordini opportuni pel vostro felice imeneo. (*Parte.*)

Ern. (Qual altro imbarazzo per me!)

Giu. (Ernesto! Oimè! che intesi?)

Ern. Che vi han sospreso i sensi liberi di mio padre?

Ern. Egli, per render sua Giulia con più sicurezza, astringe il cuor vostro ad un sacrificio; ma io non sarei tanto ingiusto a prestarvi il mio assenso....

Ern. No, voglio sacrificarmi; e poi il vostro assenso l'avete già dato. Io però vi assicuro che vi acconsento per la pietà, per l'amicizia, che a prò dell'uno e dell'altra mi parla al cuore.

Giu. Pietà! amicizia! Ah voi....

Ern.

Giulia, attendete

Ch'io dia degna risposta

Al suo tenero core,

Poichè sente amicizia e non amore.

Se amistà ti parla al core

Per due alme innamorate,

Deh proteggi il nostro amore,

Che siam degni di pietate,

Fide vittime infelici

Del tuo crudo genitor!

Senza un tal soave affetto,

La tua fiamma avrei gradita:

Ma di svellerlo dal petto,

E non perdere la vita,

Io lo giuro a que' be' raì,

Noi

Nol potria lo stesso amor.

(*Parte con Giulia.*)

S C E N A VIII.

Enrichetta, poi Guglielmo.

Enr. S Uperba!... Or sì ch'io bramo
Vendetta... Ah! genitore,

Deridendomi i perfidi... oh mio scorno!

Son colà ritornati insieme.

Gug. Indegni!

Or non ha più ritegni

La sofferenza mia. Servi, accorrete,

Volate in quella stanza,

E la rea coppia sia,

Suo malgrado, qui tratta a' piedi miei.

S C E N A IX.

*Giulia, Ernesto e due subalterni del tribunale,
recando un foglio; e detti.*

Giu. A L tuo piè noi prostrati! e tu, chi sei?

Ern. Traditor, caduto è il velo,

E' palese il tuo delitto

(*porgendogli un foglio.*)

Prendi, leggi, qui sta scritto

Il tuo danno, il mio gioir.

Giu. Empio mostro disumano,

Che tradita hai l'innocenza,

Ecco, io torno in tua presenza,

Per vederti impallidir!

Enr. ^{a2} Che mai leggo!... è sogno, o vero?

Gug. La ragion sento avvilita!

E alla mente sbalordita

Manca già l'usato ardir!)

Giu. ^{a2} A tal colpo inaspettato,

Ern. Come cangiasi la scena!

La lor gioja divien pena,

E trionfa il nostro amor!

Questo istante fortunato

D'oblio copre il nostro affanno,

E l'or-

SECONDO:

37

E l'ordito loro inganno
Cade su l'ingannator!)

Err. ^{a2} (A tal colpo inaspettato,
Gug. Come cangiasi la scena!

Nostra gioja divien pena,
E trionfa il loro amor!

Questo istrante sventurato
Sparge il nostro ben, d'affanno,
E l'ordito nostro inganno
Cade sù l'ingannator!

Giu. Caro...

Err. Cara...

A 2. Oh quai mi sento

Dolci palpiti nel core:
Il passato mio tormento
In delizia volge amore,
Le soavi mie catene
Venga Imene a raddoppiar!

Err. Padre...

Gug. Figlia...

A 2. Oh quai mi sento

Fieri palpiti nel core!
Sparve come nebbia al vento
La delizia dell'amore;
E rimorso e duol tiranno.
L'alma stanno a lacerar!

Enrichetta si ritira, Giu. ed Err. rientrano,

Gug. rimane come estatico.

S C E N A X.

Guglielmo solo.

AH! qual colpo! Ah destin! già fui tradito!
Io tanto non pensai... E' giunto il lampo
Col tuon che abbatte ogni mia dolce speme.
Perdo con Giulia insieme
L'onore al mondo in faccia,
Acquistando di reo l'ingiusta taccia!
Oh troppo ingiusto amore,
Per te son io ridotto

In

In sì misero stato!...
 Tutto a un punto m' involi, amor spietato,
 Sbigottito dal terrore,
 Da' rimorsi lacerato,
 Non ho lena, non ho fiato,
 Va mancando in petto il core,
 Ed un gelido tremore
 Fa ogni fibra palpitar!
 Il delitto in tetra faccia
 Già m' incalza, e mi minaccia:
 L'innocenza calpestate
 Contro me la destra ha alzata!
 Ahi che ambascia! che tormento!
 Mancar l'anima mi sento!
 Ah venisse almen la morte
 Tanti affanni a terminar.

parte furioso per le sue stanze.

S C E N A XI.

Giulia, Ernesto, Fabrizio e Flaminio.

Fab. **N**on te inovere, ca staje mano al-
 l'urzo. (*A Flaminio.*)

Fla. Per carità, ch' io sono un povero avventuriero; così mi vo procacciando un boccon di pane.

Fab. E sto boccone de mo t' è annozzato ncanna.

Giu. Quanto vi debbo mio buon precettore!

Ern. Io più di te, cara sposa, debbo essergli grato.

Fab. Io sempe aggio fatto bene a lo munno, e sempe ce volevano nov' ate grana p' agghiustà no carrino.

Fla. Ed or volete far male a me?

Fla. Pecchè malè si benno tu a fa. Pensammo mo pe lo povero paglietta che ha cammenato e sudato, che tene na perucca che la po torcere.

Fla. Signora Giulia, mi raccomando alla vostra pietà.

Giu.

Giu. Nessun dubiti , ch'io sarò buona per tutti.

Fab. Lo vi , vo essere trugliato.

Enr. (*Di dentro.*) Accorrete ! ... Soccorso , gente !

Giu. La voce d' Enrichetta !

Fab. Statt' a bedè ca lo patre la sta sfecozzanno .

Enr. Si vada . . .

S C E N A Ultima .

Guglielmo con un pugnale alla mano trattenuto da Enrichetta , e detti .

Gug. Lasciami . . .

Enr. L' Egli s' uccide . . .

Enr. A me quel ferro . (*Lo disarmo .*)

Fab. Alò , vieni coram me .

Gug. A te che non mi desti ad intendere altro che menzogne ?

Fab. E questo è il mio mestiero :

„ Non v' è senza bugie poeta vero .

Gug. Sì , trionfate sulla mia rovina . Io stesso , lo confesso , sono stato reo , ma per amore , ed or ne soffro la pena . Giulia , ingannata dalla mia prepotenza , si rimette nel possesso de' suoi beni . Fu da me inventata la decozion di suo padre ; ne devo presentare i libri , e so io qual pena mi sta aspettando ; e perchè mi conosco reo , non voglio più sopravvivere ad un delitto che mi rende odioso agli occhi di tutti .

Giu. No , Giulia non sarà tanto crudele , ed Ernesto il mio sposo seconderà la mia pietà .

Enr. Anzi , da noi non si darà più passo avanti , e continueremo la mercantile società da buoni amici .

Gug. Ah ! ch'io sto confuso in faccia a tanta generosità .

Enr. Anch' io resto avvilita .

Fla. E di me , signori , che se ne fa ?

Fab. Pe te nce penz' io . Tienete ncuollo sta per-

perziata, ca te faccio entra pe Piazzaviva
dint'a no spitale.

Giu. Amica (*Ad Enrichetta*) io t'abbrac
Cupra cener d'obblio tutto il passaro;
Che gioisca ogni core,
E sia amico chi fu reo per amore.

Pieno d'immenso giubbilo

Viva, si gridi, amor:

Egli ci colmi il cor

Di gioja immensa!

Tutti.

Amor, ci colmi il cor

Di gioja immensa!

Giu. Amor vera delizia,

Cara felicità,

Congiunto a l'amistà

Dà più diletto!

Tutti.

Amor giunto a Amistà

Dà più diletto!

Giu. Tra l'Amistate Amore,

Tra tanta illarità,

Quai balzi il cor ci dà

Soavi in petto!

Tutti.

Quai balzi il cor ci dà

Soavi in petto!

F I N E.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

SCENA IV.

Fabrizio solo.

Fab. **E** Gnorsì, femmene se ne trovano; ma non sò chelle Camille, chelle Lucrezie, chelle Clelie, de Tito Livio? Chelle d'allora sudavano pe lo bene del' aute, chesse de mo sudano pe levà li patrimonie a miezo genere umano.

„ E lo so io, che gli amorosi affanni

„ Mi spaventar, si ch' io lasciai l'impresa,

„ E squarciati ne porti il petto, e i panni.

E ba trova n' amico! l' amice vere se trovano dint' a li romanzi, no nell' istorie, voglio fa però justizia a lo Patre de Giulia bon' arma si n' e caputo: lo quale, ben mme sapeva, e bedenno la sconfitta de li panne, ch' io teneva ncuollo, mme facette sto vestito e me dette pe precettore a la figlia, ma chillo fujo nu lampo passeggero, ca morette e sto mariolone de lo socio sujo lo facette trovà falluto, e sub titulo caritatis, se vò acchiappa pure la figlia pe se leggitema tutto chello che s' ha usurpato. E a me poverommo, a preghiere de Giulia, no mme dà auto, ch' alluoggio e lume, a uso de sordato de passaggio... ma, pe chello che sia magna m' ha fatto scordà pure comme se declina... non però ha da fa co nimico; isso non sa ca l'aggio appiso no paglietta ncuollo, ch' è na pece greca, e pe tutt' oggi se sentarrà la cagliosa...

Giu-

Giulia, Ernesto s'ha da sposa, e isso che tozza... ma chi è mo chisso che bene! meritimmonce nguardia, ca sempe mme inanna le spie attuorno, e chisso ne sarrà una, ca la faccia è contra prammateca.

E siegue.

E no mme ntaccà la stima, ca si m'alummo te dò tanta scoppole, che non se ne detteno tanta a Salamina l'Ateniesi; è li Persiani.

E siegue.

I miei pari.

Fab. Aspè... (Oh malora! sto Nicolò Macchiavelli mo me precipita!)

E siegue.

Fab. E ve le pòrto ccà tutte duje rispettosì ed umiliari, e voi... Annibal caro... è voi
„ Come un Sesostri su del carro adorno
„ Dell'esercito vostro, colla sposa,
„ Passarete fra l'uno, e l'altro corno.

V'inganna.

Statte zitto tu Astrologo mbroglione, che credo che nfra l'animale de lo Zodiaco no ciuccio nce mancava e tu te nce si nfectato. (*via.*)

1843

1843

1843

1843

1843

1843

1843

1843

1843

1843

1843

1843

1952



